

PRESENTE SENZA FUTURO, FUTURO SENZA PRESENTE: LA SFIDA DEL TEMPO PER UNA NUOVA DIGNITA' DELLA POLITICA

Luca Alici

Sfondo Interpretativo:

Il sociologo Manuel Castells parla di *società in rete*, di *spazio di flussi* (Cfr. M. Castells, *La nascita della società in rete*, Università Bocconi 2008): l'esperienza del tempo e dello spazio risultano oggi alterate e riorganizzate secondo la logica di una società che comunica e consuma mediante la rete; ci si può mettere in connessione istantaneamente da qualsiasi distanza creando nuove occasioni di relazione, ma anche dipendenze e alienazioni che ostacolano i rapporti faccia a faccia. I giovani sono gli interpreti e i protagonisti di questo mutamento. Perché allora non affrontare le sfide della politica sul terreno dei mutamenti che riguardano così direttamente proprio i giovani, ovvero la gestione e l'organizzazione del tempo e dello spazio?

Questo intervento si dedicherà in modo particolare al primo di questi due assi cartesiani: la temporalità.

Sfondo Sociologico-Antropologico:

A) Viviamo in un tempo in cui troppi eventi vanno accumulandosi in lassi di tempo sempre più ristretti; sperimentiamo un'accelerazione di ogni settore dell'esperienza che causa una mancanza di tempo; quest'accelerazione si verifica però su un'orizzonte senza futuro e schiacciato sul presente (modello *tapis-roulant*: si corre senza fare strada)

Cfr. D. Fusaro, *Essere senza tempo. Accelerazione della storia e della vita*, Bompiani, 2010

Cfr. M. Benasayag, G. Schmit, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli 2005

B) Viviamo in una società che aspira all'indipendenza, ma che crea dipendenze (basti pensare al desiderio di essere autonomi dei giovani e a come continuano a dipendere in realtà dalle proprie famiglie; basti pensare al modello di colui che "si fa da sé" e a quanti oggi "si fanno" di tante sostanze di cui non riescono a fare a meno, dall'alcool al gioco per non citare le sostanze stupefacenti); una società che ama essere giovane e che si dedica a bloccare la vecchiaia, una società che, malata di giovanilismo, confina i giovani in una minorità (il "fare i giovani" da grandi e "il fare i grandi" da giovani sono arrivati quasi a toccarsi).

Cfr. M. Gauchet, *Il figlio del desiderio. Una rivoluzione antropologica*, Vita e Pensiero 2010

Cfr. Z. Bauman, *Vita liquida*, Laterza 2006

C) Dalla metà degli anni '70 ad inizio XXI secolo l'Italia ha raggiunto tra i maggiori livelli della longevità e i più bassi valori della fecondità. La conseguenza è stata un accelerato processo di invecchiamento della popolazione, ma soprattutto di riduzione

accentuata della base della piramide demografica, tale da averci fatto diventare negli anni Novanta il primo paese al mondo a veder realizzato il sorpasso degli over 65 sugli under 15. Questo significa che complessivamente la fascia 15-34 subirà tra il 1991 e il 2020 un riduzione di circa 5 milioni. In termini relativi da una incidenza pari al 31% sul totale della popolazione scenderà a poco più del 20%. Mai nella storia italiana i giovani sono stati relativamente così pochi. Un neologismo recentemente proposto, in analogia con “denatalità” e in contrapposizione con “ringiovanimento”, è quello di “degiovanimento”

Cfr. P. Balduzzi, A. Rosina, *I giovani italiani nel quadro europeo: la sfida del "degiovanimento"*, RicercAzione, 2/2010

Cfr. E. Ambrosi, A. Rosina, *Non è un paese per giovani. L'anomalia italiana: una generazione senza voce*, Marsilio, 2009

Tesi:

Anche la politica si trova a dover fare i conti con il nostro “tempo senza tempo” (Cfr. Castells), che si può declinare sia come deficit di tempo che come deficit di futuro: i giovani soprattutto ne pagano lo scotto e la fatica

a) “Tempo a breve termine”: caratteristica nella biografia di ognuno in relazione alla disponibilità al servizio della politica

b) “Tempo a lungo termine”: la responsabilità di futuro della politica nel cambiamento e nel passaggio delle generazioni

Provocazioni

A) *Il tempo biografico: la politica diventa un lusso o un interesse*

La politica che diventa lavoro è schiava della propria autoriproduzione, tradimento della propria natura e tentazione per i giovani senza fissa sistemazione.

La politica come servizio è utopia di anime belle, lusso per chi deve ancora sistemare la propria vita e battaglia per cui non vale la pena lottare (data la fatica del resto della propria biografia).

C'è una generazione di ultracinquantenni che ha snaturato il senso della politica, perché ne ha fatto il proprio mestiere e, mentre racconta al mondo intero delle qualità della flessibilità e dei meriti di contratti a tempo determinato che agevolano il cambiamento e magari il successo lavorativo, resta indeterminatamente avvinghiata al proprio ruolo, unico “a tempo indeterminato”: lontani da un mondo in cui e per cui non lavorano da tempo, vestiti di un ruolo che oramai non solo ha fagocitato e digerito le loro singole professionalità, ma ne ha spesso travolto rispetto e giustizia.

C'è una generazione di appena trentenni che vorrebbe cambiare il mondo e in primis il mondo della politica, ma che è afflitta da sfiducia e delusione. E di fronte a questo panorama, quale mela avvelenata le viene offerta? Quella di una vita sotto ricatto: da un lato un lavoro che non c'è, che va cercato, cambiato, capito e riadattato; dall'altro una politica che chiede nuovi volti, nuove presenze, nuove idealità, e la sfida di conciliare i tempi corti della nostra realtà e dei nostri media con i tempi lunghi che

solo la serietà può permettersi di domandare. Ecco, la tentazione del serpente è già in atto: non ho lavoro, non ho soldi e se unissi la mia passione politica con la possibilità di tirarci su qualche lira? Che c'è di male in fondo? I miei ideali sono alti e nobili, questo non è poi altro che un modo per comunicarli e iniziare a farli conoscere. Ovviamente nulla da dire al cospetto di chi viene valorizzato per una competenza che mette a disposizione, ma quello che si nota è un meccanismo decisamente più perverso, che rischia di bloccare ogni possibile rinnovo di ideali e persone.

Esito:

La politica finisce per essere qualcosa che non trova tempo nella vita di chi coltiva alti ideali o diviene il tempo esclusivo della propria vita per chi la guarda già tradendone lo spirito

Prospettiva:

Affrontare il tema della politica come professione/mestiere:

la rotazione e il ricambio sono importanti e decisivi, ma sono sempre più difficili tecnicamente, date l'alta competenza-conoscenza che oggi la politica richiede; occorre ripensare il rapporto tra "l'esperto" e "il politico", così come tra la "politica" e il "servizio".

B) Il tempo generazionale: la politica risponde ad interessi e non progetta un futuro

I giovani come cittadini di domani, ai quali la politica deve consegnare non solo debito, ma risanamento; non solo conti, ma progetti di un futuro sostenibile; non solo problemi, ma idee.

I giovani non solo come i cittadini di domani, ma innanzitutto come cittadini dell'oggi, in grado di dare un contributo alla vita dell'intera comunità locale, attraverso le proprie capacità e risorse, in un effettivo e fecondo dialogo intergenerazionale.

“Il futuro è punito dall'ignavia cinica del presente”

(C. Carboni)

“Una società che è ripiegata sul presente e non progetta il proprio futuro non costituisce un ambiente favorevole alla crescita dei giovani”

(A. Cavalli)

“La generazione come forma di intersoggettività che si distende nel tempo e unisce chi vive nel presente a quanti vivranno dopo di lui”

(R. Gatti)

Scrive Ortega Y Gasset che, quando manca un'idea politica, prevale una tensione conservativa: la situazione della classe dirigente attuale del nostro Paese sembra essere quella di chi ha tradito due mandati proprio in nome di questa mancanza e della sua conseguenza conservatrice. Il primo mandato è quello da "adulti": sottolinea Alessandro D'Avenia che *adolescere* viene da una radice che indica il "portare a

compimento qualcosa” e il participio passato di questo verbo latino è *adultus*; cosa la generazione degli attuali adulti è riuscita a portare a compimento? Cosa la classe dirigente attuale, figlia del '68 e del post-ideologia ha saputo portare a compimento di queste fratture? Il secondo mandato è quello da “politici”: come evidenzia Mauro Magatti, senza troppo pensare al medio-lungo termine, in questi ultimi decenni, l'Italia ha troppe volte ceduto alla tentazione di accontentarsi di consumare la ricchezza accumulata, invece che accettare la fatica di investire sul futuro e di farlo intergerazionalmente. Rincorrere le urgenze dell'oggi piuttosto che immaginare i bisogni di domani.

Esito:

La politica non ha saputo rigenerare, dopo la caduta delle ideologie, alte e credibili progettualità e immagini del futuro e non ha trovato luoghi in grado di pensarle intergenerazionalmente

Prospettiva

Sempre per stare ad una sorta di fedeltà etimologica, ai giovani di oggi come è chiesto di *iuvare*, essere utili, da subito? La politica dovrebbe aiutare i giovani nel presente a “lavorare” per il futuro proprio e di chi verrà dopo di loro, cominciando proprio a pensare ad un progetto di futuro in una chiave che sappia riscoprire una cultura antropologica con radici che non siano impolitiche e code che non siano antipolitiche (che sembrano essere le uniche malate eredità post-sessantottine)